



\* GIOVANE \*  
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE  
DI VITA ALPINA

BEVIGLIO



**NOVEMBRE - DICEMBRE**

Anno XIX

1933 - XII

Num. 6

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sancti»  
Psal. CXXXVI

Anno XIX

Novembre-Dicembre 1933-XI

Num. 6

### SOMMARIO

PIPPO DAVISO DI CHARVENSOD: Otto giorni in Tirolo - DON ANTONIO COJAZZI: Dal Gran S. Bernardo all'Himalaia - ENRICO MAGGIOROTTI: Una traversata in sci del Col Checrouit - MARCO BELTRAMO: La vita alpina in una rivista francese.

**Cultura Alpina:** Bibliografia

**Vita Nostra:** Sezioni di Torino, Ivrea

**Indici annata 1932-1933:** Indice per autore, Indice per materia, Indice Cultura Alpina.

## OTTO GIORNI IN TIROLO

Lienz - Gross Glockner - Zell am See  
- Innsbruck - Brennero

(29-7 - 6-8 1933)

L'IDEA di questa gita era stata lanciata da Dino Andreis, ed io con parecchi altri amici vi avevo aderito con entusiasmo, desideroso di visitare zone nuove. Ma la sera del 29 Luglio tre soli si trovarono pronti per la partenza: Gigi Ventre, Bertolé ed il sottoscritto. L'ideatore della gita e gli altri avevano dovuto all'ultimo momento rinunciare; fatto questo che suole sovente verificarsi quando si combinano escursioni un po' complesse e lontane.

Il viaggio in ferrovia si svolse a dir vero poco comodamente, talchè quando al mattino sostammo a Fortezza per attendere il treno per San Candido, avevamo più desiderio di riposare che di ammirare il panorama. A San Candido si trovò una temperatura più che fresca, causata dall'abbondante pioggia della notte, la quale era stata neve per le cime più alte. Sempre in ferrovia si oltrepassò il confine austriaco e per la Valle della Drava si raggiunse Lienz.

E' di qui che si dipartono le diverse vie di approccio ai gruppi

del Gross Venediger (m. 3660) e del Gross Glockner (m. 3798); verso quest'ultimo noi siamo diretti. Cambiamo mezzo di locomozione ed un comodo torpedone ci porta speditamente ad Heiligenblut. Sono ormai trascorse 22 ore di viaggio quasi ininterrotto da Torino ed a buon diritto decidiamo di fermarci.

Heiligenblut è un bel paesino posto a m. 1300 in Valle di Möll; per la sua ubicazione sembra fatto apposta per godervi un periodo di riposo e di assoluta tranquillità. Ne approfittiamo per trascorrervi la serata ed il mattino seguente. Alle 13 ci rimettiamo in viaggio e percorriamo in torpedone la bellissima « Neue Glocknerstrasse ». In meno di un'ora siamo alla Franz Joseph Haus (m. 2418): ottimo albergo situato presso il ghiacciaio Oberes Pasterzen, donde si può ammirare in tutta la sua imponenza il Gross Glockner con le altre vette che gli fanno corona: il Romariswand, il Johannisberg, l'Hohe Riffel, ecc.

Seguendo il ghiacciaio, che in questo tratto è quasi pianeggiante, raggiungiamo la Hofmannshütte (m. 2444), di proprietà del Club Alpino Austro-Tedesco, Sezione Accademica; benchè modesto, il rifugio offre una comoda base per le svariate ascensioni del gruppo. Per chi desideri percorrere la zona in sci, la quale deve prestarsi ottimamente specie in primavera, è più consigliabile la Oberwalderhütte (m. 2965), che dista dalla Hofmanns due ore circa di cammino e che si trova proprio nel cuore dei ghiacciai Oberster Pasterzen, Riffelwinkel, Wasserfallwinkel.

Siamo accolti con molta cortesia dagli accademici viennesi, che ci forniscono preziose informazioni sugli itinerari del Gross Glockner, per comprendere le quali dobbiamo mettere a tutta prova le nostre modeste cognizioni linguistiche. Sentiamo discorrere molto familiarmente anche dei nostri gruppi del Bianco, del Rosa e del Cervino e di ardite prime ascensioni, e la serata trascorre lieta, fraternizzando con quei simpatici giovanotti, in mezzo ai canti tirolesi.

Il mattino del martedì, alle 5, iniziamo l'ascesa ed attraversato per tutta la sua larghezza l'Oberes Pasterzenkees, ci inerpichiamo prima per detriti e per costoni rocciosi, e poi per il ghiacciaio Hohenwart. Uno studente cecoslovacco, che viaggia tutto solo, ci prega di accoglierlo nella nostra cordata e noi assentiamo di buon grado: egli ci farà buona compagnia per quasi tutta la giornata. Pur troppo il tempo, finora bello, tende a guastarsi e quando tocchiamo alle ore 8,30 la Erzherzog Johann Hütte (o AdlerRuhe) (m. 3465), una fitta nebbia ed una gelida tempesta ci tolgono la veduta del meraviglioso scenario che si distende sotto di noi. Sostiamo un'ora circa in capanna e poi decidiamo di proseguire per la vetta. In questo ultimo tratto si sale direttamente per un ripido sdrucchiolo di ghiaccio che porta, per un'aerea cresta, al Klein Glockner e poi per una piccola sella alla croce

del Gross Glockner. La tormenta ci accompagna anche nella discesa. All'Adler Ruhe attendiamo invano che il tempo si rimetta: la neve fresca ha raggiunto l'altezza di circa 40 centimetri e siamo spiacenti di non avere gli sci per fare una bella scivolata fino alla Hofmannshütte.

Il mercoledì scendiamo alla Franz Joseph Haus per proseguire al Pflandscharte (m. 2872), colle che mette in comunicazione la strada automobilistica del Glockner con la Valle di Ferleiten. Questa volta ci accompagnamo con un giovane studente viennese, che ci ha poi lasciato a Bruck alla sera. Sul colle e sul ghiacciaio Spielmann sottostante troviamo ancora tormenta; e poi divalliamo rapidamente fino a Ferleiten (m. 1151), piccolo centro di villeggiatura.

Aveva così termine la fase alpinistica della nostra gita ed inizio quella turistica, alla quale si era di proposito attribuita una non minore importanza nel fissare il programma.

Un veloce torpedone ci portò in serata a Bruck nella Valle del Salzach e a Zell am See (m. 758). Si trascorse la sera ed il mattino seguente nella visita di questa incantevole cittadina, adagiata sul lago, che rispecchia le cime nevose del Kitzstein Korn.

Ambiente tirolese perfetto: alberghi civettuoli dalle piccole finestre con decorazioni policrome ed ornate con vasi di gerani; grosse insegne in ferro battuto; cittadini di ogni età in calzoncini corti di antilope, calzettoni bianchi, bretelle decorate, cappelli verdi con lunghe penne, ecc.. Dovunque, ottima accoglienza al forestiero.

Ritrovammo uno degli accademici della Hofmannshütte, che abita a Zell, e con lui ci intrattenemmo volentieri.

Ripreso nel pomeriggio il viaggio in ferrovia, toccammo Kitzbühel, stazione estiva ed invernale frequentissima, ove ci auguriamo di poter tornare presto d'inverno.

La sera del giovedì si era ad Innsbruck; qui ci si fermò il venerdì ed il sabato, alternando alle escursioni dei dintorni, a Igls e ad Hall, le visite interessantissime ai musei, alle chiese ed ai palazzi della città.

Nel pomeriggio del sabato ci si offerse una buona occasione di effettuare in auto il viaggio da Innsbruck a Bolzano per il Passo del Brennero; in questo modo ci fu consentito di ammirare, molto più comodamente che in ferrovia, le Valli dell'Inn e dell'Isarco.

PIPPA DAVISO DI CHARVENSOD

Raccomando vivamente agli amici della « Giovane Montagna » di visitare il Tirolo; la bellezza dei soggiorni svariati e veramente suggestivi, la perfetta attrezzatura turistica (non disgiunta da una lodevole modicità di prezzi), l'ambiente singolare e caratteristico compensano abbondantemente il lungo viaggio da percorrere.

## DAL GRAN S. BERNARDO ALL'HIMALAIA

**D**ue frati con due laici partirono nel Gennaio scorso e arrivarono in Novembre a 4000 metri per fondarvi un ospizio a vantaggio dei passeggeri. Partirono dal Gran San Bernardo e arrivarono a Si-la nella catena dell'Himalaia. I nomi dei frati sono padre Melly e padre Coquoz.

Simbolo, in quanto quei frati credono all'apostolato fatto dai monti e nei monti, profezia, in quanto essi rappresentano un aspetto simpatico dell'internazionalismo cristiano.

Che cosa vanno a fare quei quattro alpigiani sui monti dell'Himalaia?

Vanno a dimostrare che il Cristianesimo non è estraneo a nulla che abbia aspetto di eroico; vanno a fare del bene ai mille e mille che passeranno per quel valico, diretti ai Santuari del Tibet.

Vanno dunque a far la predica o la missione?

Sì: vanno per questo, ma certo sono decisi a dimostrare, più coi fatti che con le parole, che il Cristianesimo supera tutte le religioni di quei pellegrinanti perchè essi, quattro, sono andati a vivere con ogni disagio per alleviare qualche disagio d'altri. Vi pare poca conquista, che un confuciano, per es., sbarri gli occhi in faccia a quei quattro quando sappia che essi non fanno opera di albergatori o di turisti, ma che invece fanno opera di fratello?

E come quel confuciano ce ne saranno mille e mille.

Io sogno nel futuro un Grande Ospizio S. Bernardo sull'Himalaia, con cento e cento frati e intorno un alone di vita cristiana.

I quattro allora saranno morti, ma molti si recheranno alle loro tombe, come noi andiamo sopra il Riondé, alla Croce Carrel, per dire: non sono caduti, ma sono morti da eroi cristiani e italiani.

Torino - Liceo Valsalice.

DON ANTONIO COJAZZI.

## UNA TRAVERSATA IN SCI DEL COL CHECROUIT

**Q**UANDO alle 6 del mattino, esco dall'Hotel Savoye e mi dirigo per la mulattiera verso Dolonne, la conca di Courmayeur è ancora tutta immersa nell'ombra e nell'oscurità. Ma lassù le altissime vette scintillano già di viva luce sanguigna e larghe pennellate di carminio colorano leggiadramente i pendii ghiacciati ed i poderosi contrafforti del Gigante e di Rochefort.

Unici rumori nel silenzio di questo paesaggio invernale, il gorgogliar della Dora e lo stridore dei miei passi sulla neve gelata. A Dolonne calzo gli sci, poi lentamente m'avvio verso il vallone che s'apre dinanzi a me, rimirando intanto gli splendori dell'aurora sulle Grandes Jorasses.

Ben presto però, le propaggini del Chétif mi nascondono tale visione; non mi resta perciò che dirigere i miei sci su per la ripida mulattiera che s'inerpica a mezza costa lungo il fianco della montagna.

Datta Tête d'Arp, che chiude al fondo il vallone, scende una lieve brezza che s'insinua fra le pinete e rende ancor più incantevole quest'ora. La mulattiera è coperta da uno strato di neve gelata, solcata da traccie di slitta e di sci. Essa s'allontana sempre più dal fondo valle, costeggiando gli speroni del monte, poi presso alcuni casolari essa si perde sotto la neve che copre tutto il pianoro circostante. Gironzolo un po' alla sua ricerca, poi scoperta una pista di sci, la seguo fin quando ritrovo il sentiero. Nel cielo purissimo, sale lieve un allegro scampanio dalle lontane chiesette di Courmayeur e Dolonne.

Dopo un breve riposo, riprendo pian piano il mio cammino attraverso la pineta, poi con larghi zig-zag attraverso il più velocemente possibile un tratto ripido e scoperto, sul quale il sole ha già prodotto piccole valanghe e slavine. La ripidità del terreno è ancor più accentuata in su. E' un tratto veramente faticoso ed arranco con tutte le mie forze, appoggiandomi ai bastoncini; ma superato questo salto, la pendenza s'attenua fino a formare il bel pianoro su cui s'adagiano i casolari di Plan Goletta (m. 1720), ove sosto alquanto.

Attraverso tutto il piano tenendomi sull'orlo della pineta, poi invece di piegare a sinistra verso i pendii che sottostanno al largo valico del colle, mi dirigo verso le alpi di Prà Neiron (m. 1860), oltrepassate le quali, risalgo, sbuffante per il caldo ed il sudore, l'ultimo tratto, e poco dopo m'affaccio sulla cresta.

Sosto un istante per assistere alla conclusione d'un enorme valanga che in questo momento spazza tuonando tutta la parte inferiore del ghiacciaio della Brenva, poi mi porto su d'un cocuzzolo nevoso (m. 2042) indicatissimo come punto d'osservazione.

Sono le 11. Dalla catena imponentissima di giganti che mi sta di fronte, giunge un continuo fragore di valanghe colossali che precipitano dalle scoscese pareti dell'Aiguille Noire e da tutta la costiera di Pétéret. Altre masse nevose si staccano dalle altezze del Maudit e del Tacul. Esse percorrono in un attimo l'alto bacino della Brenva, travolgendo nella loro corsa altre valanghe e seracchi, indi piombano con cupi rombi dal salto di « Pierre à moulin » sul bacino inferiore, trasformandolo in una bolgia infernale.

Ho un bel guardarmi d'attorno, ma l'occhio rimane inchiodato su questa visione tremenda e sublime. Dall'Aiguille des Glaciers, che si slancia come lama d'acciaio brunito al fondo della Val Veni, alle Grandes Jorasses, che si pavoneggiano nella loro soavissima « toilette » di bianco sulla Val Ferret, è una successione di sommità eccelse che si delineano limpide nel nitido azzurro del cielo. Che sono mai, io, minuscolo essere, al cospetto di tali manifestazioni del Creato, di fronte a queste gigantesche costruzioni della natura? D'altronde, non consiste forse nella sensazione di questa grande disparità, l'essenza stessa del nostro amore pei monti?...

Ma il tempo trascorre rapido, purtroppo, ed alle 13, rimessimi gli sci, attraverso la pineta, scendendo fino al Prà Neiron, indi risalgo il dolce pendio ed eccomi al Col Chèrouit. Qui trovo una comitiva di cinque sciatori, coi quali m'accompagno. La neve è molle e pesante e s'attacca agli sci. Scendo in direzione della Visaille poi trovata una pista, volto a destra, lasciandomi dietro in breve gli altri cinque.

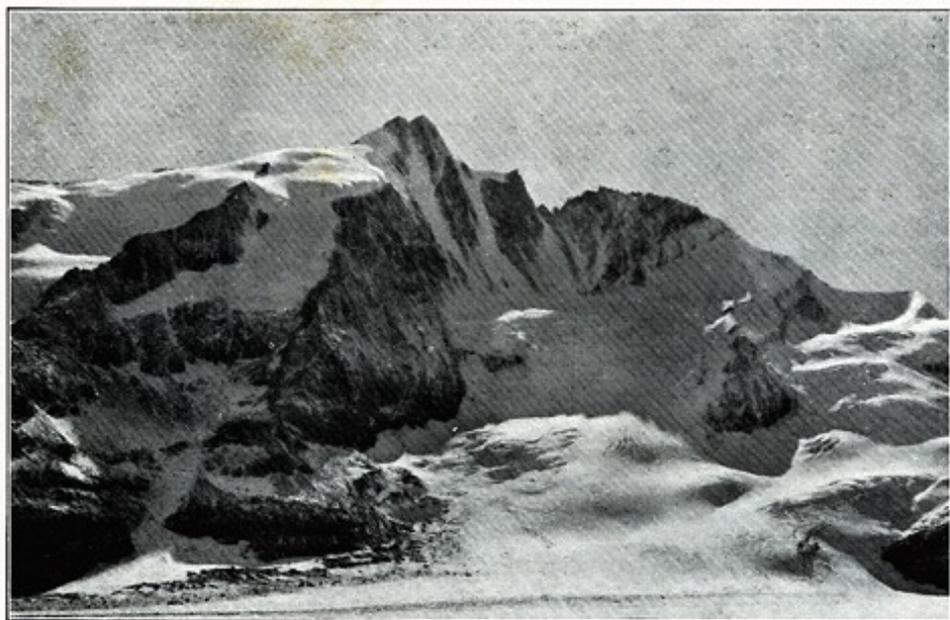
Giungo ben presto alle grangie di Lassy, ove la neve è molto migliore. Ma ecco che la pineta s'interrompe bruscamente. Il ripidissimo fianco del monte è privo d'ogni vegetazione e traccie evidenti di valanghe solcano il pendio nevoso. Lo attraverso con la maggiore velocità che la ripidezza di questo confuso accatastamento di blocchi nevosi mi consente, lanciando di tanto in tanto sguardi ansiosi ai pendii che mi sovrastano. Sotto sono le pietraie e le bocche beanti della Brenva.

Ma al Santuario di Notre Dame, son fuori pericolo e concedo una sosta alla mia scivolata.

Bianchi vapori salgono a lambire le basi dei colossi e ne velano le creste. Il panorama, che del bacino della Brenva si gode da questo luogo è troppo noto, perchè mi soffermi a descriverlo. L'elevatissima muraglia, solcata da innumeri bianchi canali, è già immersa nell'ombra e la cupola del Monte Bianco è tutta incappucciata, ma lassù i due Pétéret sfolgorano ancora ed il resto della catena è un solo trionfo di luci e di altezze.

Mezz'ora dopo, al ponte della Dora, mi toglievo gli sci ed alle 17 ero a Courmayeur.

ENRICO MAGGIOROTTI.



GROSS GLOCKNER (m. 3798)



1933 6

131

P. Daviso

## LA VITA ALPINA IN UNA RIVISTA FRANCESE

**I**n questi giorni mi sono convinto di una verità che non può non essere gradita agli amici che dirigono questa Rivista, che tempestano di telefonate i Collaboratori morosi, che troppo spesso devono contare esclusivamente sulle proprie forze per sorreggere un'opera che vive sugli scritti e non sulle parole. La verità è questa: il fare una rivista alpina è cosa veramente difficilissima. Dirò di più: raramente ci si riesce bene, non solo fra noi ma anche all'estero, anche in Francia.

Tutto questo ho constatato leggendo tutti i numeri di quest'anno, ed il numero doppio del Natale 1932, di una rivista che si stampa a Grenoble: « La vie alpine ».

A dire il vero, il sottotitolo di questa rivista: « Revue du régionalisme dans les Alpes Françaises » spiega già la prima delusione che prova l'alpinista che sfoglia i quaderni che ho io sott'occhio.

Questa non è una rivista di montagna, non di vita alpina in stretto senso, ma è l'esponente di una corrente di reazione all'accentramento della vita francese nella sola Parigi. Perciò ogni manifestazione del regionalismo francese facente centro a Grénoble: letteratura, pittura, fotografia, cronache varie, vi ottiene buona e molto bella ospitalità. L'alpinismo non sempre ha il posto d'onore; anzi in molti numeri esso diventa un po' la cenerentola.

E' un male che l'alpinismo sia avvicinato, sia mescolato con forme molteplici di arte e di pensiero? O è invece un bene? Io credo di sì.

Troppo spesso le riviste alpine si riducono ad una statistica monotona e opprimente di chiodi, di corde doppie, di spuntoni e di cenge. Trapela in tutto ciò quell'*animus* certamente deprecabile di chi considera la montagna come fine a se stessa, l'alpinismo come un ciclo chiuso in sé.

Quando io, ad esempio, leggo in questa Rivista la poesia « Prière » di Jean Poey, vedo con piacere l'accostamento di questi bei versi alle descrizioni di lotte e di conquiste di vette, perchè io penso che i sentimenti espressi da questo poeta si sentono tanto più nella elevazione della montagna.

Come pure la poesia « Atra Isara », e i brevi versi di Adrien Gillouin « Mistère » mi piacciono. V'è pure un'altra poesia che mi ha interessato: « Le troupeau »; è una dimostrazione di dannunzianesimo applicato alla poesia francese. Questi versi ci danno una piccola bolla di sapone, come in tante opere del nostro poeta, tutta scin-

tillante di apparenza e... basta. Naturalmente però il confronto è solo embrionale, perchè penso difficilmente raggiungibile, in qualsiasi lingua, la perfezione ritmica dell'autore di « La pioggia sul pineto ».

Ho accennato a poesie, perchè mi pare che esse rappresentino proprio l'antitesi con tutto ciò che sa di nuda raccolta di dati, di numeri, di vocaboli tecnici. Ma prima di esaurire questo argomento voglio pure aggiungere che molti, troppi, di questi versi sono francamente scadenti. Quelli poi che si riferiscono più specificatamente ad argomenti alpinistici mostrano spesso una palese insufficienza. La poesia « Ski » mi piace per ciò che vuol dire ma non certo per la forma un po' troppo malata, mentre la « Nuit d'hiver » ha solo forma e nulla più. E non dovrei parlare di un Inno alle bianche vette, in cui una certa Edmée Bouron, approfittando del fatto che le vette non potevano reagire, le ha volute cantare incastellando una trentina di bisillabi e trisillabi, e ci presenta un saggio di poesia ungarettiana; in Italia sarebbe giudicata una grande poetessa, come il vincitore del premio Venezia.

Infine — *dulcis in fundo* — vorrei sciogliere un inno a due eccelsi poeti: un tale Onello Onelli (speriamo non sia un Italiano, ci diffamerebbe!) nella sua « Ballade » canta le gesta notturne di « un chien qui lève... la patte », di « un toit sans bruit qui fait pipi », di « un vent léger qui chante en mi bémol et puis qui fait pi-pi »; un altro, Michel Simon, intitola « Scampagnata » un gruppo di versi in cui la volgarità è tale che mi dispensa da ogni citazione.

Ma l'argomento poetico, mi ha tratto fuori strada. Ci ritorno. Fra i redattori dell'argomento esclusivamente alpinistico vi è Paul Guiton, che è noto alpinista e si dimostra anche buono scrittore, e specialmente animato da uno spirito di comprensione della montagna quale, purtroppo, si riscontra ben raramente. Le parole con cui egli commenta la scomparsa del Duca degli Abruzzi sono schiettamente belle e avvincenti. Su pochissime riviste Italiane ne ho lette di migliori.

L'animo di questo scrittore, che conosce molto bene l'Italia e le sue montagne e la sua letteratura ci è ben rivelato da queste parole che egli scrive nella descrizione della sua prima ascensione per la cresta Nord del Pic des Souffles nella Valjouffrey.

« Le cime restano — egli dice — e noi passiamo. Dalla nostra vita alla loro vi è la misura dell'eternità, perchè noi non le vediamo cambiare. E' forse perciò che in questo momento, scorgo una specie di ironia sul volto assoluto dei monti? Invano il nostro orgoglio si è fatto un vanto di averli conquistati e dominati. Essi ci disprezzano egualmente. Vorranno essi vendicarsi lasciandoci invecchiare soli? Questo pensiero mi sarebbe intollerabile se non mi ricordassi di tutto quanto la montagna mi ha dato. Se la Natura è un complesso di simboli dove ci è possibile de-

cifrare quali sono i fini dell'uomo, la montagna è il più chiaro di tutti. Una vetta, quando l'abbiamo conquistata per nostra volontà, ci mette a contatto con l'assoluto. Lassù le apparenze sono labili e quasi scoprono l'eternità, che altrove nascondono così gelosamente ».

Questo articolo, in cui però non posso approvare gli eccessi di antropomorfismo applicato ai monti (argomento su cui vorrò ritornare altra volta) non è il solo interessante che ci offre il Guiton, chè un suo articolo « Sur la littérature alpine » in cui traduce e commenta un brano del libro « Tempesta nel nulla » del nostro Borgese, è certamente interessante e ci avvicina con sagge idee al sempre controverso problema letterario.

Ho l'impressione che su questo argomento i redattori della Rivista abbiano dei concetti molto precisi, e, a parer mio, molto giusti. Vedo infatti che in un altro articolo, « Alpinismo e letteratura », Andrée Martinon esprime dei pensieri che mi piacciono perchè li condivido appieno. « Non si può credere — essa scrive — che l'alpinista, quando ad esempio si chiami Marcel Kurtz, non leggerà con grande emozione le pagine in cui lo scrittore, quando ad esempio si chiami Smythe, ha saputo rendere lo splendore vivente dei luoghi in cui egli conobbe l'ebbrezza della lotta ». E' quindi indispensabile — e qui io concordo perfettamente — che in ambedue gli individui, l'alpinista e lo scrittore, viva un animo prettamente artistico, che non permetta a quello di diventare un arido e vuoto sportivo, e liberi questo da tutti i mali che... troppe volte abbiamo deprecato.

Avete mai letto novelle a sfondo alpinistico? Io sì alcune: il solito Tizio che vince le resistenze amorose della sua Sempronia, conquistando una vetta inaccessibile magari in contrasto con Caio imbellè ganimede cittadino; o i due amici che rinchiusi nel tetro rifugio mentre imperversa la bufera scoprono di amare la stessa donna (con la variante, talvolta, dello scoperta da parte di uno solo, marito fortunato).

Sulla Vie Alpine, invece, ne ho letta una di una donna: « Le Fauxpas » di Renée Lebel, che trovo francamente carina e originale, in cui un temperato senso di intimismo e di giusto realismo ci avvicina a una vicenda vera perchè viva.

E ora, dopo una così lunga scorribanda nel seminato di questa Rivista, dovrei ricavare qualche conclusione. Ma io voglio vederne una sola: essi ci indica come sia possibile fare una rivista alpina senza essere esclusivamente inchiodati, come una corda fissa, solo a ciò che è nuda roccia e ghiaccio.

Nella Vie Alpine questo indirizzo è seguito persino con troppa larghezza, perchè essa non tratta solo di vita sulle alpi ma di vita che si svolge sotto la vista delle Alpi. Ma l'indicazione che essa ci dà deve essere tenuta preziosa. Occorre non dimenticare che il vero

alpinista non è solo un fascio di muscoli che scala vette e vince strapiombi: è un essere in cui l'anima deve avere preponderanza sul corpo, quella deve trovare nella pagine stampate il cibo che non vi cercherebbe il vano acrobata che nella montagna vede solo una palestra in cui si ingrandisco i suoi bicipiti e la sua vanagloria.

La nostra Rivista può scrivere queste parole senza timore, perchè questa tesi che io ho ora riaffermata è stata sempre propugnata con fedeltà e coerenza su queste pagine da più di un decennio. Il nostro ideale è sempre stato un innalzamento dell'alpinismo — mi si perdoni l'espressione paradossale — i nostri sforzi hanno sempre teso alla formazione di una coscienza alpinistica che si stacchi dalla materialità e dalla volgarità troppo dilaganti. Se il nostro presupposto è stato e sarà sempre un postulato eminentemente religioso, noi abbiamo pur sempre voluto unirvi un ideale di estetica e di aristocrazia alpina che talvolta ci è stato contrastato, ma cui noi abbiamo coscienza di non essere mai venuti meno. Ci sia permessa questa dichiarazione, che non vuole essere una millanteria, ma il giusto orgoglio per una fede che ci unisce e un'appello a tutti gli amici per essere sempre degni di questo spirito che forma la sola ragione di nostra vita.

MARCO BELTRAMO.

# CULTURA ALPINA

## BIBLIOGRAFIA

### G. GUIGLIA: GUIDA INVERNALE E ALPINISTICA DELLE ALPI LIGURI.

E' questa una pubblicazione ben degna d'essere messa fra le migliori guide italiane e che va ad onore anche dello Sci Club Genova e della Sezione ligure del C. A. I. sotto i buoni auspici dei quali essa venne licenziato alle stampe.

Chi scrive la guida — con la collaborazione di F. Federici per la parte alpinistica — è un perfetto conoscitore di quei monti ch'egli ha percorso tante volte d'estate o d'inverno. E la cura minuziosa da lui messa nel descrivercene gli aspetti, la storia, e gli itinerari tutti di ascesa ci dimostrano di quale amore e di quanta passione egli abbia circondato queste belle montagne.

La guida vuol essere la 1<sup>a</sup> parte, quella più meridionale del grande arco delle Alpi, di una Guida invernale ai Monti d'Italia che l'Autore si augura possa vedersi presto a complemento e completamento di quella Guida ai Monti d'Italia, di cui da anni il CAI va perseguendo la pubblicazione. Ma è qualcosa di più e di meglio. Il recensirla è difficile: ma il lettore che ne scorre le pagine — ricche di tante notizie varie ed interessanti e che non si limitano a tracciare i vari percorsi, ma ci rendono la vita, la storia e l'anima delle montagne — e ne ammira le numerose e bellissime fotografie o segue i nitidissimi tracciati magistralmente segnati sulle 4 cartine topografiche al 50.000, è certamente preso dal desiderio intenso di percorrere quelle vie, di portarsi su quei monti quando la neve li ricopre e ce li rende tutti belli di una bellezza speciale, smagliante.

E' questo il miglior elogio che si possa fare di questa guida, che non ha certo bisogno di raccomandazioni o di segnalazioni per raggiungere quella diffusione che si merita fra quanti amano le ascensioni invernali o primaverili in sci.

La guida edita dalla Coop. Fascista Poligrafici di Genova, di pag. XXVIII 274 con 47 illustrazioni fuori testo e 4 cartine Topografiche è in vendita al prezzo di Lire 30.

### REVUE ALPINE *du Club Alpin Belge.*

Il ritardo di circa otto mesi con cui è uscito il numero doppio di Ottobre-Dicembre 1932 è ben giustificato dalla qualità del volume stesso: 1200 pagine di testo, una cinquantina di nitide fotografie, quattro carte topografiche, illustrano in modo chiaro e interessantissimo la spedizione al Ruwenzori, organizzata dal C. A. Belga.

E' gran peccato che la soverchia brevità dello spazio ci costringa a ridurre in poche note l'impressione magnifica che abbiamo provato sfogliando questo bollettino. Ci conforta la speranza che molti soci siano da questo breve commento indotti a leggere le parole del De Grunne, capo della Missione, del De Schryver, del Van Der Meersch, illustranti la spedizione dal punto di vista alpinistico, scientifico e tecnico.

La descrizione dell'ambiente in cui si svolge la spedizione è interessante, sobria e pur chiarissima. Mancano tutte quelle file di esclamativi di interiezioni di aggettivi a ripetizione che rendono ostiche e noiose tante relazioni consimili. A differenza pure di tante — diciamole così — consorelle, in questa relazione si perce-

pisce una serietà di intenti e di atti che subito convince e che specialmente ci persuade che siamo alla presenza di veri uomini e non di semplici attori; di alpinisti e scienziati che hanno affrontato fatiche e disagi e pericoli non per vanagloria o per esibizionismo, ma perchè spinti da un'ideale di scienza e da un amore di Patria veramente avvincenti.

Tanto più lo sono per noi italiani, perchè dalla maestà impervia di quel colosso Africano tutto ci parla del nostro grande Duca che ci ha appena lasciati. Con quanta commozione noi leggiamo i nomi di quelle vette, nomi che sintetizzano l'opera di quell'Italiano che per primo le seppe vincere e volle, chiamandole coi nomi più cari al suo cuore, offrirle a tutti i suoi compatrioti che seguivano ansiosi le gesta del loro Principe amato. Punta Savoia, Punta Margherita, Punta Elena, Punta Vittorio Emanuele, Punta Umberto, (e noi *Giovane Montagna* vediamo anche con gran piacere il nome del nostro antico Presidente, Prof. Roccati, ricordato in un Colle). Monumenti elevati dalla natura immensa e consacrati da un'anima eccelsa, destinati a ripetere sempre nel mondo il valore della stirpe italica, e specialmente della stirpe dei Savoia.

La descrizione è divisa in quattro parti: la prima di carattere specialmente geografico e logistico parla della ricognizione del terreno e delle installazioni preparatorie, l'ultima contiene esclusivamente note tecniche. La parte descrittiva alpinistica occupa le due parti centrali: una dedicata alle cime principali facenti corona alla Punta Margherita, l'altra ci narra l'ascensione della Punta Elena (che con la Punta Savoia forma una specie di sottogruppo a parte) in cui tre membri della spedizione riuscirono a compiere la seconda scalata, seguendo una via diversa da quella del nostro Duca con la guida Petigax.

Naturalmente le due parti centrali sono per noi le più interessanti. Le varie ascensioni sono descritte con stile sobrio e serio, con una forma perfetta che ci avvicina alla vicenda riferita, ci fa vivere le ore di lotta e ci fa godere, insieme agli attori della bella impresa, la gioia delle vittorie narrate con la parola semplice e scarna dell'uomo forte. Ecco, ad esempio, il commento con cui il De Grunne conclude la descrizione della conquista della punta ancora vergine del Kraepelin (m. 4793); «..... ci concediamo la gioia di pensare che, giunti tardi al Ruwenzori, i Belgi hanno saputo, per mezzo del nostro gruppo, conquistare l'ultima punta nevosa vergine del massiccio figurante sulla carta che la spedizione Italiana compì nel 1906. Oggi un grande ometto costruito sull'estrema punta ricopre una scatola contenente i nomi dei primi scalatori uniti ad un frammento dei nostri colori nazionali. Così si conclude, dieci giorni dopo la conquista della Margherita, quella del Kraepelin, inscritta al secondo capitolo del nostro programma ».

Le lodi, gli autoincensamenti, le esaltazioni le lasciano a quei giovani acrobati che si credono grandi alpinisti che avere compiuto una lieve variante nell'ultimo tratto della scalata sulla cresta W.S.W. del Piccolo Dente Nord nel gruppo del Vattelapesca. A quegli altri la lode è già tessuta dagli stessi fatti descritti, dalla nuda opera compiuta.

Molto vi sarebbe ancora da parlare e da lodare, su queste descrizioni. Come già detto, ci spiace che solo lo spazio ce lo vieti.

Vogliamo però sottolineare ancora l'ultima parte, contenente le note tecniche, in cui si passa dalle note storico-descrittive, a quelle inerenti all'organizzazione della vasta spedizione a tutto ciò che ha rapporto con l'equipaggiamento usato e da usarsi. Essa è quanto mai interessante ed istruttiva, e la giudichiamo veramente utile.

Se qualche socio della *Giovane Montagna* vorrà servirsene per l'organizzazione di una seconda spedizione Italiana a quelle vette, la Direzione della Rivista promette fin da ora, come premio, una bellissima medaglia tutta d'oro e grande..... così.

# V I T A N O S T R A

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,  
SUSA, NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

## SEZIONE DI TORINO

*Riassumiamo l'attività della nostra Sezione negli ultimi mesi precedenti il campeggio:*

### Giornata del C. A. I.

21 Maggio

La Sezione di Torino partecipò alla giornata del C.A.I. con un numeroso gruppo di sciatori, che raggiunsero la vetta dell'Albaron di Savoia m. 3650. Alla gara di discesa, che si svolse contemporaneamente, parteciparono i nostri soci Ventre e Follis che si classificarono rispettivamente 9° e 12°.

### Trofeo Mezzalama

28 Maggio

La nostra Sezione ha voluto partecipare a questa magnifica gara sciistica di alta montagna anzitutto per dare il suo piccolo contributo alla commemorazione del grande scomparso ed amico nostro, secondariamente per dimostrare il suo interessamento per questo tipo di alpinismo sciatorio così diverso dal comodo sport della neve praticato nelle nostre eleganti stazioni invernali.

Lo svolgimento di questa gara, che richiedeva la disponibilità di un giorno feriale, ha compromesso la scelta dei concorrenti così che si dovette formare una

squadra che non rappresentava la miglior forza della nostra sezione. La nostra cordata composta dai soci: Pol, Merlo, Banaudi si classificava 9ª su 20 iscritte e su 15 arrivate, tra cui erano ottime squadre nazionali ed estere. La gara così nuova nel suo genere ha dimostrato la poca familiarità di gran parte delle squadre con l'uso della cordata di tre sciatori e sarà per tutti, speriamo, feconda di insegnamenti.

### Gita Sociale alle Lunelle (m. 1300)

28 Maggio

La solita gita di allenamento alla roccia, così utile in questa stagione, perchè permette ai principianti di iniziarsi alle salite su roccia ed a chi è già iniziato di provarsi come capo cordata, ha radunato un discreto numero di partecipanti.

### Punta il Villano (m. 2663)

28 Maggio

I 10 soci che non disertarono all'ultimo la gita, alla quale si erano iscritti, per timore del brutto tempo che, il sabato sera alla partenza, pareva promettere poco meno che il diluvio, ebbero la fortuna di una bella giornata; e raggiunsero tutti la vetta per la via accademica della cresta Sud Ovest, dopo aver pernottato ed ascoltato la S. Messa celebrata da D. Zuretti al rifugio dell'U.E.T.

### Uja di Mondrone (m. 2964)

9 Luglio

Si sperava una larga partecipazione a questa gita, che era stata più volte richiesta da molti soci e che poteva servire come ottimo allenamento per l'ormai vicino periodo estivo. Invece soltanto 12 furono i partecipanti che divisi in quattro cordate raggiunsero la vetta per la cresta Nord dal colle dell'Ometto; cresta che ha una fama di difficoltà veramente immeritata, e che lasciò delusi quanti basandosi su questa fama pregustavano il piacere di impegnare a fondo le proprie forze.

### Levanna Orientale (m. 3550)

23 Luglio

Al solito, i nostri soci rimasti indifferenti all'annuncio delle più corte gite dei mesi precedenti, che sono tanto utili a formare l'allenamento necessario alle più lunghe gite della stagione estiva, si lasciano invece attirare dal nome ben noto della gita di fine luglio ed accorrono in gran numero per l'iscrizione.

All'atto pratico la mancanza di allenamento sia per la lunghezza sia per la qualità del percorso misto di ghiaccio e roccia si fa sentire; ed ecco perchè parte degli iscritti superata la talancia Girard, che era poi la parte meno facile del percorso, non ebbe più la forza o la volontà di proseguire. Questo osserviamo per invitare i nostri soci a frequentare le gite primaverili e formarsi così un graduale allenamento.

Tra le gite individuali alpinistiche ricordiamo: l'Aiguille d'Arbour m. 2805 per la parete Nord, la punta Charra m. 2854, la cresta Ungherini m. 200 e l'Uja della Gura interessantissima gita quest'ultima, effettuata approfittando della contemporanea gita sociale alla Levanna che permise di ascoltare la S. Messa al Rifugio Daviso. La salita fu fatta per la cresta Est, in mezzo ad una cerchia veramente grandiosa di ripide pareti rocciose, e resa interessante dall'è piccole cornici, che qua e là orlavano qualche tratto di cresta, dando l'illusione di trovarci ad un'altezza ben

maggiore della reale. La discesa venne effettuata nel vallone di Sea per la ripida talancia del colle della Disgrazia.

*Approfittando della istituzione dei treni popolari, un gruppo di soci facenti capo al Sig. Ravasso effettuò alcune interessanti gite turistico alpinistiche. Ricordiamo le seguenti:*

### Piano del Breuil (m. 2004)

2 Luglio

Tempo splendido che permise di godere le bellezze di questa conca così pittoresca dominata dalla punta più caratteristica e famosa di tutte le Alpi, il Cervino, che si poté ammirare in tutta la sua grandiosità e imponenza.

Nel pomeriggio breve gita ai prossimi nevai da parte di alcuni partecipanti; poi ritorno tutti insieme a Valtorrenche per il minuscolo ma incantevole lago Bleu.

### Gita a Ghigo di Praly (m. 1445)

16 Luglio

Il buon numero di partecipanti che si proponeva con questa gita di conoscere una delle nostre vallate poco nota ma pure bella con le sue montagne ancora coperte di neve e degna di essere visitata, poté constatare dopo di avere a lungo gustato quasi tutti i mezzi di locomozione dal treno alla vettura di San Francesco, come se molte nostre valli sono poco frequentate, ciò dipende non tanto dalla mancanza di interesse dei turisti quanto dalla mancanza di mezzi di trasporto comodi od almeno non troppo lenti.

### Punta Quinzeina (m. 2344)

30 Luglio

La giornata, che prometteva poco di buono alla partenza, andò lentamente migliorando fino a diventare limpida così da permettere di godere dalla vetta un panorama veramente interessante e vastissimo dal Monviso al gruppo del Rosa ed oltre, sui lontani monti della Lombardia.



RACCOGLIMENTO



1933 6

141

P. R.

I numerosi partecipanti furono così compensati della lunga marcia e ritornarono veramente soddisfatti a Torino.

## SEZIONE DI IVREA

### 3ª Gita Sociale

Cima di Bonzo (Valle d'Aosta) m. 2516  
28-29 Giugno 1933

Nonostante il numero esiguo dei partecipanti (una decina) la gita ebbe esito felicissimo.

Il tempo non troppo bello non fu di ostacolo all'allegria dei gitanti, tanto durante la prima parte di salita quanto durante il monotono sentiero che ci portò alla vetta. Si pernottò in « baita » a Scalero (m. 1413) cullati più che dal fruscio dei ruscelli, dal mormorare dei... congiurati a non dormire e a non lasciar dormire; e al mattino dopo la S. Messa e una prima colazione, si iniziò la salita.

Lungo la strada qualcuno intonò in sordina la vecchia storiella: « ... cammina... cammina... e marcia... marcia... » qualche altro preferì ascoltare le freddure anziché dirle, poichè il caldo si faceva sentire; qualcuno credette opportuno raddolcire la... salita con squisito miele ripetendo, convinto, che la vita non è poi tanto amara... anche quando i piedi sono dolci; ma tutti giunsero in vetta (compresi i quattro che per giustificare il ritardo diedero saggio accademico sui gendarmi del Bec d'Arnaud). Sprazzi di sole alternati a pioggia e nevischio ci permisero a tratti di ammirare il panorama meraviglioso e di salutare, di lontano, la statua del Redentore sulla Colma di Mombarone, mèta — quest'anno — di gite e pellegrinaggi.

Pranzo alle 13 in vetta, con servizio di « buffet » a portata di mano e di... tasche; immancabili canti e risate da veri « Giovani... montagnini ». (Si malignò persino che dietro le lenti ridessero gli occhi del Direttore!...) Inizio della discesa alle 14 per Santa Maria di Scalero e di qui a Quincinetto.

Molta « mulattiera » ma in compenso altrettanti buoni propositi e un « arriverci » alla prossima gita.

T. A.

### 4ª Gita Sociale

Mombarone (m. 2371)

12-13 Agosto 1933

Sempre bella una gita al Mombarone, ancor più bella quando seguendo la coraggiosa iniziativa — e noi della comitiva A la seguimmo in ispirito — di portare ciascuno cinque Kg. di cemento pel restauro del Rifugio presso la vetta, vi si giunge col cuore più emozionato e anche più puro e preparato così alla Santa Comunione durante la Messa nella esigua Cappella che da 33 anni custodisce quel piccolo Altare impreziosendolo quale gemma di una corona grandiosa di vette.

Giunti a Settimo Tavagnasco col treno delle 17 ci incamminiamo pei casali Trovinasse (1372 m.) Un primo « alt » fuori programma ce lo fa fare il Consocio Gorda il quale.... disseta i non ancor del tutto assetati della Comitiva.

Per fortuna è presto e ci riuniamo tosto al secondo scaglione proseguendo tutti verso la meta, dove, dopo un conteggio più o meno esatto di gradini giungiamo accolti festosamente dal Rev. Sig. Can. Notario di Ivrea il quale si mette in quattro per trovare a tutti un posto per riposare.

Ma a Trovinasse ci attende pure una altra bella sorpresa: la Benedizione Eucaristica nella piccola Chiesa, durante la quale il celebre Organista Maestro P. Jon ci fa sentire il suo amore per la Musica accompagnando i canti *come lui solo sa*. Fu un vero peccato dover andare a dormire: noi avremmo voluto... Basta, torniamo alla nostra gita. (Bisogna pur dire però, che qualcuno fu tentato di rimanere a Trovinasse!).

Notte serena: alba chiara. Alle cinque partenza per la vetta. Saliamo sentendo la gioia di salire, gioia che ingigantisce, che consola, che entusiasma. Poche fermate lungo la strada per ammirare il

grandioso panorama: ecco le nostre montagne (chi scrive ha ben poco al suo attivo!) ma più lontano ecco le vette care ai più esperti! Di fronte a noi Cima Bonzo di assai fresca memoria ci ispira i più divertenti e svariati commenti. In poco più di due ore e mezza eccoci in vetta dove già ci attendono « quelli del cemento » giunti coraggiosamente a piedi da Ivrea col dolce peso di cinque o dieci chilogrammi sulle spalle (1). Che dire della sosta lassù? Una S. Messa sulla vetta suscita impressioni indicibili; non vi sono parole che possano esprimere i pensieri di chi dopo una salita non lieve si ferma ai piedi di un povero Altare! Rivive, oh sì, rivive Pier Giorgio Frassati col suo gran cuore di Apostolo e a tutti noi vuol ricordare quello che fu il suo Ideale, quello che dev'essere il nostro Ideale, sempre, anche quando la salita sarà più aspra e il cielo non più sereno.

Dopo la S. Messa cantata a voce da tutti e la commemorazione della festa odierna tenuta dal R. Don Mosetto, ci vogliono ancora canti: con l'inno del Mombarone echeggiano l'« Ave Maria » di Oropa e il « Kristus vincit ». Scendiamo pel pranzo presso il laghetto del Mombarone e poi torniamo a Ivrea, parte per la Trovinasse parte per San Giacomo e Andrate. I direttori di gita sigg. Torra e Richelmi disimpegnarono egregiamente il loro compito.

T. A.

#### 5ª Gita Sociale

Monte Rosa - Punta Gnifetti (m. 4559)

(26-27 Agosto 1933 - XI)

Due giornate splendide, indimenticabili. La lunga marcia di avvicinamento da Gressoney La Trinité, che ha inizio alle 9,30 di sabato 26, non ci pesa, tanto è il

(1) Per la sistemazione del rifugio dedicato a Pier Giorgio Frassati.

Con la presente gita, fuori programma, la Sezione ha preso parte attiva al pellegrinaggio al Mombarone, organizzato per l'Anno Santò della Redenzione, dalla Federazione Canavesana della Gioventù maschile di A. C.

fascino dell'ambiente e tanto gioiosa è la attesa del domani. A metà circa del percorso, in vista dell'Alpe Indren, che dominiamo dall'alto, pranziamo e prendiamo un po' di riposo. Più oltre, dallo spiazzo dell'antica capanna Linty, ammiriamo il ghiacciaio d'Indren che scende maestoso verso di noi.

Ripreso il cammino, in discreta salita, tra sfasciumi di roccia, lingue di neve ed acqua corrente, abbozziamo finalmente il ghiacciaio del Garstelet che, risaliamo un po' faticosamente (la stanchezza questa volta comincia a farsi sentire) ed eccoci al rifugio, dove abbiamo modo di rifocillarci e sistemarci. Qualche ora dopo facciamo la conoscenza dei bravi amici della Sezione Novarese e del loro capo, rev. Don Ravelli, vera tempra d'alpinista.

Un po' laboriosa la sistemazione delle cuccette; ma poi finalmente si dorme. E ne abbiamo bisogno. La mattina ascoltiamo devotamente la S. Messa, nella sala maggiore del rifugio, mentre brillano ancora le stelle; poi si formano le cordate e si parte.

Ghiacciaio assai crepacciato, ma buono; visioni suggestive, imponenti si susseguono vicinissime la Vincent, la Parrot, il Lyskamm; più oltre si profila il Cervino.

L'ultimo tratto della salita viene fatto un po' lentamente: la breve parete che si deve percorrere parte in traversata e parte verticalmente è ghiacciata; ma le prime cordate ampliano generosamente, a colpi di piccozza, le piste ed eccoci riuniti tutti sulla vetta, in una gloria di sole.

Ritorno lieto, da conquistatori che pensano di ampliare il successo; i più ardentissimi propongono senz'altro di mettere in programma, al più presto, il Lyskamm.

Il direttore, che non è più tanto giovane, pare poco convinto; ma è entusiasta del saggio datogli dai giovani amici, che passavano quasi tutti per la prima volta i quattromila.

Alla capanna si pranza allegramente; poi ci separiamo dagli amici di Novara con un cordiale arrivederci (speriamo presto) e ci buttiamo allegramente per il Garstelet, verso Gressoney. Arriviamo a Ivrea verso le 22.

R.

# INDICI

Annata 1932 - 1933

## Indice per Autore

<i>Andreis D.</i> - 1933, n. 4 . . . pag. 84	<i>Maggiorotti E.</i> - 1932, n. 3 . . . » 51
1933, n. 5 . . . » 99	1933, n. 6 . . . » 129
<i>Barraja A.</i> - 1933, n. 3 . . . » 57	<i>Masera F.</i> - 1932, n. 2 . . . » 25
<i>Beltramo M.</i> - 1933, n. 2 . . . » 29	<i>Merlo B.</i> - 1932, n. 1 . . . » 11
1933, n. 6 . . . » 133	<i>Montandon F.</i> - 1932, n. 2 . . . » 41
<i>Bongioanni G.</i> - 1933, n. 5 . . . » 102	<i>Pinauda d. F.</i> - 1932, n. 2 . . . » 30
<i>Cavallo d. C.</i> - 1933, n. 5 . . . » 110	1933, n. 1 . . . » 13
<i>Cojazzi d. A.</i> - 1933, n. 6 . . . » 128	<i>Reviglio N.</i> - 1933, n. 1 . . . » 1
<i>Cronista (il)</i> - 1933, n. 5 . . . » 108	1933, n. 2 . . . » 25
<i>Daviso di Charvensod C.</i> - 1932, n. 4 » 65	1933, n. 4 . . . » 73
<i>Daviso di Charvensod C.</i> - 1933, n. 6 » 125	1933, n. 5 . . . » 97
<i>De Agostini d. A.</i> - 1933, n. 1 . . . » 3	<i>Rosso P.</i> - 1933, n. 3 . . . » 57
<i>Delmastro G.</i> - 1932, n. 4 . . . » 76	<i>Scarpa G.</i> - 1932, n. 3 . . . » 46
<i>De Perini E.</i> - 1933, n. 1 . . . » 9	<i>Tirinanzi de' Medici S.</i> - 1933,
<i>Direzione (la)</i> - 1932, n. 1 . . . » 1	n. 4 . . . » 75
<i>Fasana E.</i> - 1932, n. 2 . . . » 21	<i>Ventre L.</i> - 1933, n. 2 . . . » 30
1933, n. 2 . . . » 27	

## Indice per materia

Ai Consoci - <i>Reviglio N.</i> - 1933, n. 1 . . . . . pag. 1
Anno Santo in Montagna - <i>Cavallo d. C.</i> - 1933, n. 5 . . . . . » 110
Arbour (Guglia d') - <i>Delmastro G.</i> - 1932, n. 4 . . . . . » 76
Attualità di programma - <i>Reviglio N.</i> - 1933, n. 2 . . . . . » 25
Autostrada (L') Torino-Milano - <i>Daviso di Charvensod C.</i> - 1932, n. 4 . . . » 65
Campeggi - <i>Reviglio N.</i> - 1933, n. 4 . . . . . » 73
Campeggio (II) al Belvedere - <i>Scarpa G.</i> - 1932, n. 3 . . . . . » 46
Campeggio in Valpelline della Sez. di Torino - <i>Il cronista</i> - 1933, n. 5 . . . » 108
Ciamarella - <i>Maggiorotti E.</i> - 1932, n. 3 . . . . . » 51
Col Checrouit (Una traversata in sci del) - <i>Maggiorotti E.</i> - 1933, n. 6 . . . » 129
Collegamenti (I) radio in montagna - <i>Bongioanni G.</i> - 1933, n. 5 . . . . . » 102
Decennio (Un) sul Rocciamelone - <i>Reviglio N.</i> - 1933, n. 5 . . . . . » 97
Dent d'Hérens (Dal Breuil alla Valpelline attraverso la) - <i>Rosso P.</i> - 1933, n. 3 » 57
Duca e maestro - <i>Fasana E.</i> - 1933, n. 2 . . . . . » 27
Etymologies alpines - <i>Montandon F.</i> - 1932, n. 3 . . . . . » 41
Fascino (II) delle vette Patagoniche - <i>De Agostini d. A.</i> - 1933, n. 1 . . . » 3
Frane in montagna - <i>Pinauda d. F.</i> - 1932 n. 2 . . . . . » 30
Gonella Francesco il N. A. - <i>Beltramo M.</i> - 1933, n. 2 . . . . . » 29
Gran S. Bernardo (Dal) all'Himalaja - <i>Cojazzi d. A.</i> - 1933, n. 6 . . . . . » 128
Gran Zebrù o Königsspitze - <i>Andreis D.</i> - 1933, n. 5 . . . . . » 99
Ollomont (La valle di) - <i>Tirinanzi di Medici S.</i> - 1933, n. 4 . . . . . » 75
Pagine dispari - <i>Fasana E.</i> - 1932 n. 2 . . . . . » 21

Pale di S. Martino (nel gruppo delle) - <i>De Perini E.</i> - 1933, n. 1 . . . . .	» 9
Ripresa in gaudio e benedizione - <i>La Direzione</i> - 1932, n. 1 . . . . .	» 1
Se ne vanno... - <i>Barraja A.</i> - 1933, n. 3 . . . . .	» 49
Tirolo (otto giorni in) <i>Daviso di Charvensod C.</i> - 1933, n. 6 . . . . .	» 125
Valle Vesubia - <i>Ventre L.</i> - 1933, n. 2 . . . . .	» 30
Vetta (Da) a vetta - <i>Masera F.</i> - 1932, n. 2 . . . . .	» 25
Vette Patagoniche (Il fascino delle) - <i>De Agostini d. A.</i> - 1933, n. 1 . . . . .	» 3
Visioni fantasmagoriche - <i>Pinauda d. F.</i> - 1933, n. 1 . . . . .	» 13
Visolotto (Il) - <i>Andreis D.</i> - 1933 n. 4 . . . . .	» 84
Vita alpina (La) in una rivista francese - <i>Beltramo M.</i> - 1933, n. 6 . . . . .	» 133
Cultura alpina - 1932 pagg. 15, 33, 55, 77; 1933 pagg. 15, 43, 63, 87, 112, 137.	
Vita nostra - 1932 pagg. 17, 37, 61, 85; 1933 pagg. 22, 46, 69, 93, 118, 139.	

## Indice Cultura Alpina

### a) Ascensioni

Albaron di Sea - per il versante N. - 1933, n. 1 . . . . .	pag. 15
Arvenis - 1ª ascensione per la parete O - 1932, n. 4 . . . . .	» 79
Arves (Aiguille N. d') - 1ª ascensione per faccia O - 1933, n. 2 . . . . .	» 43
Bianco - 1ª ascensione per i seracchi della parete N. e direttissima al M. Bianco di Courmayeur . . . . .	» 112
Bianco - 1ª ascensione del Gran Gendarme sulla cresta Est - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Bicco - 1ª ascensione per parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Brenva (Tour della) - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Brenva (Aiguille della) - 1ª ascensione parete E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Bionassay (Colle di) - 1ª discesa per faccia N. O. - 1933, n. 3 . . . . .	» 63
Bocciolo (Torre di) - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Cambi (Torrione) - 1ª ascensione direttissima parete S. - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Campanile della Forchetta - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Campanile Principe Leopoldo - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Cefalone (Pizzo) - 1ª ascensione in sci - 1933, n. 4 . . . . .	» 87
Cefalone (Pizzo) - 1ª ascensione direttissima parete N. NE. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Cervino - 1ª ascensione per parete E. - 1932, n. 3 . . . . .	» 56
Cervino - 1ª discesa per strabiombi di Furggen - 1932, n. 3 . . . . .	» 55
Claudia (Punta) - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Coolidge (Picco) - 1ª ascensione per parete N. E. - 1933, n. 2 . . . . .	» 43
Corvo (Monte) - 1ª ascensione per parete E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Cront (Piccolo) - 1ª ascensione per versante S.E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Diable (Aiguilles du) - 1ª traversata - 1933, n. 5 . . . . .	» 112
Entraque (Uja di) - 1ª ascensione - 1933 n. 5 . . . . .	» 116
Erbet - 1ª ascensione parete S. O. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Glaciers (Aiguille des) 1ª ascensione direttissima versante E - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Gnifetti - prime ascensioni - 1932, n. 3, pag. 55 e 1933 n. 5 . . . . .	»
Gralba (Piz) - 1ª ascensione per la parete S. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Grande Casse - 1ª ascensione per parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Grandes Jorasses - Traversata completa - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Grands Charmoz - Tentativo e 1ª ascensione per faccia N. - 1932, n. 2 . . . . .	» 33-34
Grands Charmoz (Aiguille des) 1ª discesa per faccia N. - 1933, n. 3 . . . . .	» 63
Gran San Pietro - 1ª ascensione per spigolo E e parete E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Gran Sasso d'Italia:	

Corno Grande V. Or. - 1ª ascensione in pareti O. - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Corno Grande V. Occ. - 1ª ascensione cresta S.S.E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Corno Piccolo - 1ª ascensione parete E e variante - 1933, n. 5 . . . . .	» 117
Corno Piccolo - 1ª ascensione tre spalle cresta O. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Itinerari sciistici nelle Alpi Francesi - 1933, n. 3 . . . . .	» 63
Janis (Torre di) - 1ª ascensione per lo spigolo S. E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
La Rossola (Monte) - 1ª ascensione per versante O - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Lavaredo (Anticima della Piccola di) - 1ª ascensione per lo spigolo S. E.	
1933, n. 5 . . . . .	» 116
Lavaredo (Cima grande di) - 1ª ascensione parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Marcora (Torre) - 1ª ascensione per lo spigolo S. E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Meije (La) - 2ª ascensione invernale - 1932, n. 3 . . . . .	» 56
Paillon (Roche) - 1ª ascensione pel versante N. - 1933, n. 4 . . . . .	» 87
Pain de Sucre - 1ª ascensione pel versante d'E. de B. - 1933, n. 1 . . . . .	» 15
Pazienza (Becca della) - nuova via per parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Peigne (Col du) - 1ª traversata - 1933, n. 4 . . . . .	» 87
Peygu (Punta) - 1ª ascensione invernale - 1933, n. 3 . . . . .	» 63
Peygu (Colle) - 1ª traversata invernale - 1933, n. 3 . . . . .	» 63
Pétéret (Aiguille Blanche de) - 1ª ascensione parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 112
Pétéret (Aiguille Noire di) - 2º percorso completo cresta S. - 1933, n. 5 . . . . .	» 112
Petites Jorasse - 1ª direttissima dal versante italiano - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Plan (Gran Gendarme d'Envers du) - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 112
Plan (Aiguille du) - 1ª ascensione canalone N. E. - 1933, n. 4 . . . . .	» 87
Rateau (Le) Punta Centrale - 1ª ascensione per parete O - 1932, n. 4 . . . . .	» 79
Rateau (Le) Punta Occ. - 1ª ascensione per cresta NNO - 1933, n. 2 . . . . .	» 43
Roma (Punta) al Viso - 1ª ascensione per la cresta NNE - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Roma (Torrione) al Pordoi - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Roncia - 1ª ascensione invernale in sci - 1932, n. 2 . . . . .	» 34
Sass da Lecc - 1ª ascensione per parete N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Sass da Roccia - 1ª ascensione per parete O. - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Sella (Punta) al Viso - 1ª ascensione per la parete E. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115
Sigaro di Pisciadù - 1ª ascensione - 1933, n. 5 . . . . .	» 116
Trélatète (Aiguille Nord de) - 1ª ascensione pel versante N. - 1933, n. 5 . . . . .	» 112
Triolet (Aiguille de) - 1ª ascensione per la faccia N. - 1932, n. 3 . . . . .	» 55
e n. 5 . . . . .	» 112
Triolet (1ª traversata della cresta tra il M. Rouge de T. e l'Aiguille da	
T. - 1933, n. 5 . . . . .	» 115

## b) Bibliografia

<i>Aldovrandi M.</i> - Guida delle valli d'Aosta - 1932, n. 1 . . . . .	» 15
<i>Ande (La spedizione De Agostini nelle)</i> - 1933, n. 4 . . . . .	» 91
<i>Annuario del C. A. A. I.</i> - 1932, n. 4 . . . . .	» 86
<i>Breithorn (Gli itinerari attraverso la faccia N. del)</i> - 1933, n. 3 . . . . .	» 67
<i>Carta delle Alpi Orientali di Freytag e Bendt</i> - 1932, n. 2 . . . . .	» 36
<i>Carte francesi per sciatori</i> - 1933, n. 1 . . . . .	» 21
<i>Carta (una nuova) della Svizzera</i> - 1933, n. 4 . . . . .	» 91
<i>Catinaccio (Il gruppo del) (Guida)</i> - 1933, n. 4 . . . . .	» 92
<i>Caucaso (La spedizione Pollitzer de Pollenghi nel)</i> - 1933, n. 4 . . . . .	» 91
<i>Diario (II) dell'aspinista 1933</i> - 1933, n. 4 . . . . .	» 92
<i>Doglio E.</i> - Bardonecchia - 1933, n. 2 . . . . .	» 44
<i>Doglio E.</i> - Oulx Cesana - 1933, n. 4 . . . . .	» 92

<i>Gaillard E.</i> - Mont Pourri (monografia) - 1933, n. 1 . . . . .	»	21
Groenlandia (L' esplorazione della) - 1933, n. 2 . . . . .	»	44
<i>Guiglia G.</i> - Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri - 1933, n. 6 . . . . .	»	137
Himalaja (La spedizione 1930 nell') - 1932, n. 3 . . . . .	»	59
Kamet (La spedizione al) - 1932, n. 3 . . . . .	»	59
Kangchenjunga (La conquista del) - 1933, n. 2 . . . . .	»	43
<i>Meije (La)</i> Monografia - 1933, n. 1 . . . . .	»	21
Parco (Il) Nazionale del Gran Paradiso - 1933, n. 2 . . . . .	»	45
Revue Alpine du Club Alpin Belge - 1933, n. 6 . . . . .	»	137
<i>Rivera A.</i> - Lo sci e la sua nuova tecnica - 1932, n. 1 . . . . .	»	15
Rivista (La) del C. A. Austro-tedesco annata 1931 - 1933, n. 1 . . . . .	»	21
Ruwenzori (La spedizione belga al) I 1932, n. 4 . . . . .	»	79
Ski - sports d'hiver - 1932, n. 1, pag. 16 e 1933, n. 1 . . . . .	»	20
Soreiller (Il massiccio di) - 1933, n. 3 . . . . .	»	67
<i>Spiro L.</i> - La guida alpina - 1933, n. 4 . . . . .	»	92
<i>Trenker L.</i> - Camerati della Montagna - 1932, n. 2 . . . . .	»	35
Valdôtains Chantons! - 1933, n. 4 . . . . .	»	91
Valle Varaita - 1933, n. 2 . . . . .	»	44
<i>Vallot C.</i> - S. Gervais (Val Montjoie) - 1933, n. 1 . . . . .	»	16

### c) Scienza Alpina

Castelletti (I) di Castellamonte - 1933, n. 1 . . . . .	»	16
Formazione (La) delle montagne - 1933, n. 4 . . . . .	»	88
Fulmine (II) sulle montagne - 1933, n. 3 . . . . .	»	67
Legnami da sci (Alcune considerazioni sui) - 1933, n. 1 . . . . .	»	16
Maso chiuso (II) - 1933, n. 1 . . . . .	»	17
Orridi (Gli) di Foresto e Chianoc - 1933, n. 1 . . . . .	»	16
Senso (II) della direzione e dell'orientamento - 1933, n. 4 . . . . .	»	87
Spopolamento (Lo) montano in Italia - 1933, n. 1 . . . . .	»	16
Valanghe (Le) d'inverno - 1933, n. 3 . . . . .	»	64
Vita (La) d'un fiume - 1933, n. 1 . . . . .	»	16

### d) Attualità varie - Folklore.

Alpinismo (Un manuale dell') - 1933, n. 3 . . . . .	»	68
Animali da pelliccia - 1932, n. 4 . . . . .	»	80
Croce Carnico (Il passo di Monte) - 1933, n. 1 . . . . .	»	19
Ghiaccio (Nuova tecnica del) - 1933, n. 4 . . . . .	»	88
Montagna (E' durevole la passione della)? - 1933, n. 3 . . . . .	»	68
Nodo di corda (Un nuovo) - 1933, n. 3 . . . . .	»	68
Pastena (Le grotte di) - 1932, n. 2 . . . . .	»	36
Pezzotti (I) di Valtellina - 1933, n. 1 . . . . .	»	20
Rosa (Monte) - 1932, n. 4 . . . . .	»	80
Rosa (La strada del Monte) - 1933, n. 1 . . . . .	»	19
Sacco da montagna (Un nuovo tipo di) - 1933, n. 4 . . . . .	»	88
S. Pellegrino dell'Alpe - 1933, n. 1 . . . . .	»	19
Sci (Lo) attraverso i secoli - 1933, n. 3 . . . . .	»	68
Sci (Lo) corto d'estate - 1932, n. 2 . . . . .	»	36
Tovel (La valle e il lago di) - 1933, n. 1 . . . . .	»	19
Turismo giovanile - 1932, n. 4 . . . . .	»	80
Valle (La) dei Passeri - 1932, n. 4 . . . . .	»	83